

Nº 750



One Nation Under A Groove

CELEBRATE
THE 74TH BIRTHDAY OF
THE NEW DAISY

GEORGE CLINTON
PARLIAMENT
FUNKADELIC

JUNE
3 2016



The New Daisy Theatre Mississippi River

Nº 750

DAISY THEATRES

FOO FIGHTERS

WITH A SPECIAL GUEST

AUGUST 21, 1999

IN TIME
1988
2000



REM

LIVE AT THE

AVALON

OCTOBER 29th, 2003



CASH ONLY • NO REFUNDS • LIMITED SEATING
DOORS AT 7:00 PM • ALL AGES • 330 BEALE ST

LE MILLE

Steve Adelman

E UNA NO

Le mille e una notte

TE LE MIL

di Laura Piccinini

LE FINE

Il direttore delle cattedrali del ballo più celebri di Manhattan racconta il suo mondo sulfureo e capovolto, tra musica, sesso e alcol. Perché per orientarsi al Tunnel, al Limelight, all'Avalon era indispensabile conoscere linguaggi cifrati e riti delle sottoculture

La storia della vostra vita deve includere una storia della notte. L'uscita selvaggia coi compagni del liceo, l'after-party in cui vi siete innamorati. O la prima volta che avete messo piede in una disco, ve la ricordate?». Ci chiede Steve Adelman, che ha pubblicato le sue mille e una notte da direttore delle cattedrali del ballo e dello sballo da New York a Singapore nel memoir *Nocturnal Admissions* (Santa Monica Press). «Un giochino di parole sconcio tra l'essere ammessi nella *guestlist* e le "emissioni notturne", i sogni bagnati, gli orgasmi spontanei», spiega lui, perché come lo vuoi chiamare quel che ti succedeva entrando al Tunnel, al Limelight, all'Avalon e in altri club leggendari. Un mondo capovolto, dalle 12 pm alle 5 am, aggiungeteci sesso alcol e la droga del momento. Anni 90 o su di lì, gli ultimi in cui si riusciva ancora a dimenticarsi di avere una vita lavoro-casa. Prima che arrivasse quella che lui chiama «il circolo vizioso dei social per cui non puoi fare a meno di Instagram per promuovere un club, ma rende inutile, per esempio, il gioco di scatole cinesi delle Vip room, garanti della privacy dove si portava il paparazzo fidato e il boccione di bollicine, perché ciascuno doveva sentirsi più speciale». Così come fuggire dalla calca del *dancefloor* era un'azione progressiva per cui la pista più esclusiva a un certo punto diventava il bagno (al Tunnel era unisex), e i più fichi danzavano con gli sciaquoni. «Adesso postano ogni angolo su Instagram, dove vuoi nasconderti?». Ma non è la fine del divertimento. Adelman dice che quei fasti stanno per tornare per mano dei suoi allievi (vedi articolo a pag. 92). «Post-pandemia, come la *club culture* si era ripresa dopo l'Aids, la gente vuole un tipo di intrattenimento basilico e, anziché pagare il prezzo del biglietto dei concerti, la performance sente di poterla offrire saltando e sudando. Una che era nella nostra squadra come Susanne Bartsch è più al *top of the game* che mai», sold out nei circhi contemporanei come il Fisher Center architettato da Frank Gehry (dopo essere stata la *party promoter* di gala che-solo-a-New-York in club come il Roxy o il World, con la folla della moda, dai Lagerfeld ai Galliano a prendere ispirazione). «E chiedete di Anja della House Of Yes a Brooklyn, coi party "immersivi" Sexy Mess e i bagni più inclusivi dell'universo. O chiedete del Nebula con la facciata gotica che accoglie le nuove funzioni obbligatorie tipo palco concerti e tavoli, perché qualsiasi cosa deve essere un risto qualcosa».

La prima cosa era conoscere il lingo, il linguaggio cifrato, i neologismi. Cos'è una *good salad*? «Il mix giusto di frequentatori, dopo che la *guestlist* si era de-gerarchizzata quando la disco era sbarcata dalla conservatrice e posh Londra alla più creativa di tutte, New York (con lo Studio 54 degli immobiliare del divertimento Ian Schrager e Steve Rubell). E gli NFU? *No Fuck Up*, quando entrava qualcuno con cui non c'era da scher-

zare tipo Prince o Mick Jagger. Mentre una *Hollywood Hustle* era quando scoprivi il nome di un vip in lista e lo snocciolavi all'entrata dicendo che si scusava ma non poteva venire e mandava te e i tuoi 6 amici».

Tribù. C'erano i Chelsea Gay Boys, gli Wall Streeters, o i Bridge & Tunnel (coatti di periferia) che venivano da fuori Manhattan. Ma i più periferici erano «i Club Kids, disadattati, ma questo ne faceva i migliori, li vedevo far la fila per gli ingaggi fuori dall'ufficio, tempesta perfetta di ingenuità e audacia, Chloë Sevigny da Springfield con il fratello, e senza esclusione di gender, decenni prima della sigla Lgbtq+. Erano l'aceto balsamico che legava tutti». Oggi ci sono gli influencer, no? «Loro erano real. Gli influencer perdono tempo a creare un mondo falso da vendere e la creatività e il divertimento si consumano già solo per influenzare, a meno che tu non consideri creativo un video su TikTok».

Adelman fu raccomandato da Ru Paul. E imparò il business da Peter Gatien, il proprietario del Limelight (che era questa chiesona episcopale sconsacrata dove i turisti vedevano Yoko Ono sgattaiolare dentro), con la sua benda nera su un occhio, citato in *Foundation* di Kanye West che voleva diventare come lui. «È stato come frequentare l'Harvard Business School del clubbing». Il segreto per far svoltare un club era inventarsi il bisogno che la gente non sapeva di avere. Allo Spider di Hollywood inventai le *color card* per far sentire ciascun clubista in una fascia privilegiata. Per capire la frequentazione di una discoteca di ogni città, poi, mi bastava solo entrare nei bookshop dell'aeroporto: a Singapore trovi titoli di business mentre a New York i tabloid e i best seller di politica e giornalismo alla Tom Wolfe».

Ci sono due tipi di boss della notte. «Io ero del tipo a cui la gente chiedeva dov'è il bagno? Ero una sorta di detective in polo nero e jeans e se non ero nei miei club ero in quelli degli altri per spiarli. Il design era folle, filo spinato e mucche impagliate più Mtv. Poi la rivoluzione dei deejay superstar da Paul Oakenfold in poi. Ora domina la tecnologia, se non hai Ledwall sembri un dinosauro». La droga è un'altro paradosso dei club, non puoi tenerla fuori, ma l'ecstasy è stata un *game changer* (al Limelight arrivava da Israele, fu il caos). Gli chiedi che tipo di regime fosse. «Una democrazia con un piglio autoritario e un servizio di babysitting, nel senso che devi calmare qualcuno e far che non cada nei tipici loop. Non è una forma di governo perfetta anche per l'altra metà del mondo?». Quanto al politicamente corretto: «Sessismi non direi, le più forti sono le promoter. Quando entri in un club, è come quando clicchi su acconsento a tutto». ■



Sopra, una serata al Roxy nell'estate 1990. Lo storico club di Chelsea chiuse sette anni dopo. In apertura, un collage con gli inviti delle discoteche e delle serate newyorkesi più famose.